



**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it

## L'EDITORIALE

# LE OPPOSIZIONI SI DECIDANO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Nel lungo palleggiamento dei nomi - tra il braccio di ferro interno con Tremonti e la parola data a Sarkozy sull'avvicendamento di Bini Smaghi nel board della Bce - il Cavaliere ha mostrato ancora una volta la propria indifferenza per il prestigio e l'autonomia di Bankitalia. È stata "bruciata" la successione naturale di Fabrizio Saccomanni. E la scelta alla fine è ricaduta sul vicedirettore generale Ignazio Visco. Si tratta di una personalità importante, che merita rispetto e che certamente garantirà al meglio la continuità dell'Istituto. Tuttavia il ritardo e il negoziato, con i veti posti sul tavolo, hanno indebolito ulteriormente la nostra politica.

Berlusconi azzoppa l'Italia. Non potendo più difendere se stesso dall'inesorabile declino, la sua strategia è ormai quella di screditare l'intera classe dirigente del Paese. Di negare che sia possibile una qualunque alternativa. Il fatto che sia tornato - insieme ai suoi giornali - a farsi paladino dell'antipolitica, inneggiando persino a Beppe Grillo, è una prova ulteriore di questa filosofia distruttiva. Peraltro anche quando non pianifica un'azione di discredito, come potrebbe essere accaduto per Bankitalia, il risultato è purtroppo il medesimo.

L'altra sera a Francoforte per la cerimonia di saluto di Jean-Claude Trichet erano presenti capi di governo e i massimi dirigenti delle istituzioni europee. Berlusconi non c'era benché il testimone di Trichet passasse nelle mani dell'italiano Draghi. Ormai il nostro premier è escluso, estromesso, tenuto a debita distanza da ogni consulto importante. Anzi, i primi ministri dell'Occidente non vogliono neppure farsi fotografare con Berlusco-

ni, nel timore di perdere credito presso le rispettive opinioni pubbliche.

Per di più il governo italiano continua a non produrre nulla. Le prossime ore saranno decisive per il destino della moneta unica, e dunque dell'Europa. Se non si comporrà in un solido compromesso il dissidio tra Berlino e Parigi sulla struttura e la consistenza del Fondo salva-Stati, il contagio nella zona euro rischia di diffondersi ben oltre la crisi greca e il suo possibile default "controllato" (ieri lo spread tra Bund e Btp è tornato sull'allarmante soglia dei 400 punti). In questa partita cruciale l'Italia non solo non gioca, ma viene vista come una zavorra, come un pericolo per l'Europa. Mentre a Francoforte l'altra sera si incontravano Merkel e Sarkozy per parlare anche di Italia, Berlusconi non riusciva neppure a venire a capo di un plausibile decreto-sviluppo, che tutte le parti sociali - nessuna esclusa - definiscono una presa in giro.

Il quadro è assai preoccupante. Berlusconi dispone di una maggioranza parlamentare per quanto risicata, sfilacciata, conflittuale. Ha deciso

di resistere nel bunker pur nella consapevolezza, sua e del suo partito, del danno per il Paese. Le istituzioni vanno rispettate, nel bene e nel male. Ma le forze di opposizione hanno ora un compito, anzi un dovere morale, aggiuntivo. Hanno offerto la loro disponibilità a un governo di emergenza e Berlusconi ha rifiutato l'offerta, imponendo l'aut aut: o me o le elezioni. Ora le forze di opposizione, tutte, devono scegliere. Devono dire con chiarezza cosa intendano fare, non già nella tattica dell'oggi, ma domani, nella legislatura che è già all'orizzonte. Devono sciogliere il nodo. È possibile dar vita a un governo di ricostruzione, con un patto di legislatura, che coinvolga i moderati e i progressisti? Il patto va sottoscritto al più presto, oppure anch'esso non si materializzerà mai. Se è vero che l'Italia del dopo Berlusconi ha bisogno di una grande alleanza, sociale prima che politica, per risollevarsi dalle macerie, il tempo della decisione è questo. Un'assunzione pubblica di responsabilità, peraltro, avrebbe l'effetto di accelerare il disfacimento della maggioranza e di aprire la porta alle elezioni. Ulteriori tatticismi rischiano invece di fare il gioco del premier, indebolendo la credibilità dell'alternativa. In ogni caso, se il Centro preferirà il posizionamento tattico subordinando ad esso le emergenze del Paese, e dunque se la competizione dovrà essere tripolare, è bene saperlo al più presto. Non si può regalare anche questa incertezza al Cavaliere declinante. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

### È la tv (albanese) a smascherare Frattini

Come noto, in nessun altro Paese ci sono tanti talk show politici e in nessun'altra galassia dell'universo i politici passano tanto tempo in tv come in Italia. Anche per questo, sempre più spesso, noi telespettatori ci sentiamo più testimoni oculari che pubblico. E quasi sempre testimoni a carico. Prendiamo per esempio il ministro Frattini, che svolge il suo ruolo in un periodo difficilissimo e, nonostante ciò, non lesina figuracce in tv. Come l'altra sera, quando è apparso nei tg per minimizzare la presenza del noto Lavitola al suo fianco durante un

vertice con l'Albania. Non potendo più negare, (causa prova fotografica messa gentilmente a disposizione da una giornalista televisiva di Tirana) la partecipazione dell'attuale latitante agli incontri, Frattini ha dichiarato con sussiego e «senza tema di smentite», che, ai tempi, nessuno sapeva chi fosse Lavitola. Ma caspita, è proprio questo l'aspetto più grave della faccenda e cioè la presenza di un oscuro faccendiere all'interno di una delegazione di Stato! Un ministro degli Esteri di qualsiasi altro Paese non governato da Berlusconi lo capirebbe. ♦

## Duemilaundici

Francesca Fornario

### Destra & sinistra per Silvio e Valter intercettati al telefono

Le missioni militari». «I soldi alle scuole private». «Il proibizionismo». «La Fiat». «La tassazione delle rendite finanziarie». «La riforma delle carceri». «Il salario minimo». «Il voto agli immigrati». «L'aborto». «L'abolizione del falso in bilancio». «I tagli alla scuola pubblica». «Il condono». «La chiusura dei Cie». «Gli ammortizzatori sociali per i precari». «La mobilità ciclabile». «Le discariche». «L'evasione fiscale». «L'otto per mille alla chiesa». «Guccini». «Allora anche Christian De Sica». «Anche Christian De Sica, certo. E le veline». «E il botox». «I maschi con i capelli lunghi». «I maschi con i capelli finti». «L'eskimo». «La svastica». «Le Foibe». «Una volta

stavo con una che ascoltava Battisti. L'ho lasciata». «...Ancora con questa storia di Battisti?!». «Planando sopra boschi di braccia teseeee...». «Ma quella era una metafora! Lui ha sempre smentito: in un'intervista a Tv Sorrisi e canzoni del 1972 diceva testualmente di non essere interessato alla politica!». «Se nel 1972 non eri interessato alla politica eri di destra». «Allora anche il signore degli anelli». «Ma se Gandalf è gay!». «Ma ti prego!» «Ian McKellen ha fatto coming out nel 1987». «E poi che c'entra? Un gay non può essere di destra?». «Tu hai mai conosciuto un omosessuale di destra? La destra li mandava al confino!». «Una volta». «E adesso non vuole farli sposare».

«Quello neanche la sinistra». «Ma la nostra è una fase... sono certo che ne usciremo: guarda Obama». «Trovati: Dolce & Gabbana». «Che c'entra: loro li colloco a destra perché fanno tutto col bordo di pelliccia, pure le mutande». «Giusto: c'eravamo dimenticati le pellicce!». «E l'eskimo». Dopo aver letto tutte le intercettazioni, due amici si stupiscono del fatto che in migliaia di telefonate il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il suo super-consigliere Valter Lavitola non parlino mai di nessuna delle molteplici questioni dirimenti per la destra e la sinistra. ♦

